

Balboni, Paolo E. (2012). *Le sfide di Babele: Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET Università

Carlos Alberto Melero Rodríguez

Terza edizione del libro di Paolo Balboni, che rispetto alle due precedenti (2002 e 2008) è stata completamente reimpostata e ripensata. Il libro è organizzato in quattro parti e dodici capitoli (che non coincidono con quelli dell'edizione precedente). Queste quattro parti iniziano con «Il quadro di riferimento» dove l'autore ci offre una visione diacronica della glottodidattica del XX secolo e una riflessione etica su di essa (argomento trattato in profondità in *Conoscenza, verità, etica nell'educazione linguistica*, 2011). «Gli attori del processo di acquisizione e insegnamento» è il titolo della seconda parte del volume, dove si descrivono questi attori iniziando dallo studente. La terza parte sviluppa «I contenuti dell'insegnamento linguistico», e in particolare la lingua e i linguaggi non verbali seguiti dalla dimensione (inter)culturale. La quarta e ultima parte del libro affronta gli «Strumenti metodologici: dal materiale didattico alla valutazione», senza dimenticare dell'italiano come L2 o la metodologia CLIL.

Il quadro di riferimento Questa parte del libro è costituita da due capitoli (primo e secondo), si apre con uno sguardo allo sviluppo della glottodidattica nel XX secolo (e i primi anni del XXI) dove, in una cinquantina di pagine, Balboni riesce a condensare più di un secolo di teorie e approcci (secolo pieno di novità, fattore che rende ancora più lodabile il lavoro che ci viene offerto). Questo sguardo al passato lo fa raggruppando teorie e approcci, legandoli fra loro e marcando le differenze e i collegamenti esistenti, ma non per questo perdendo serietà e puntualità. Un capitolo che, a nostro avviso, si configura come un must per qualsiasi insegnante o studente di LS (o per coloro che vorranno avere una eccellente sintesi dello sviluppo della glottodidattica).

Nel secondo capitolo l'autore ci offre la chiave di lettura del volume (oserei dire che è anche la chiave di lettura di una intera scuola, quella veneziana). Seppure abbia dieci pagine scarse, queste sono di profondo interesse e, in un esercizio di concisione (nella migliore delle accezio-

ni), Balboni espone al lettore tre concetti chiave della glottodidattica: la transdisciplinarietà, i modelli e l'etica.

Gli attori del processo di acquisizione e insegnamento Seconda parte del libro e anche questa, come quella precedente, è composta da due capitoli (terzo e quarto). Nel primo si delineano le caratteristiche del primo degli attori del processo: lo studente. La struttura del capitolo è tanto semplice quanto efficace: comincia Balboni con un quadro neurologico, continua con un quadro psicologico, passando attraverso la memoria e arrivando alla motivazione. Una volta sviscerato lo studente, l'autore entra a descrivere le particolarità di ogni tipo di studente in base all'età (studente bambino, adolescente, adulto), finendo con il gruppo di studenti.

Sarà il quarto capitolo quello dedicato all'altro attore del processo: l'insegnante. Si farà una breve riflessione sulla figura dell'insegnante e del suo ruolo di regista e facilitatore. L'ultimo paragrafo è dedicato alla figura del progettista, che negli ultimi anni ha acquisito sempre più importanza.

I contenuti dell'insegnamento linguistico Dopo gli attori, è il turno dei contenuti, divisi qui in due capitoli (quinto e sesto). Alla lingua e i linguaggi non verbali è dedicato il primo di essi, che si apre con una riflessione sulla comunicazione (seguendo il modello di Hymes) e segue con le competenze del modello comunicativo proposto dall'autore nel primo capitolo, cioè competenza linguistica, extralinguistica e socio-pragmatica. Chiudono il capitolo due sezioni dedicate alle microlingue disciplinari (il secondo dedicato al testo letterario).

Alla competenza (inter)culturale, che, nel modello sopra citato, appare assieme a quella socio-pragmatica, è dedicato tutto il sesto capitolo. Viene affrontata la faticosa domanda: si può insegnare una competenza interculturale? La risposta che ci offre Balboni è che si può insegnare ad osservarla, ma correda questa risposta con strumenti e riflessioni per imparare ad osservare.

Strumenti metodologici È, senza dubbio, la parte più corposa del volume (con sei capitoli). Si apre (capitolo sette) con «L'organizzazione del materiale didattico», dove alla base ci sono le Unità d'acquisizione, che conformano (come una rete) le Unità didattiche. Il capitolo finisce con un capoverso dedicato al modulo (bisogno nato negli ultimi anni).

Nell'ottavo capitolo l'autore torna sul suo modello comunicativo e affronta le Abilità linguistiche, cominciando da quelle ricettive, seguendo con quelle produttive e d'interazione e finendo con quelle di trasformazione. Le tre prime seguono lo stesso schema: descrizione dell'abilità, tecniche per il suo sviluppo e contributo delle glottotecnologie.

Il capitolo nove è dedicato all'acquisizione della grammatica e del lessico. Due sono gli assi portanti della parte dedicata alla grammatica: cosa

imparare/insegnare? (riflessione sulla lingua o insegnamento della grammatica?) e come farlo (l'autore ci offre una serie di risorse e tecniche). Simile struttura segue la parte dedicata al lessico, e chiude il capitolo un paragrafo dedicato al contributo delle glottotecnologie.

Il CLIL viene affrontato nel decimo capitolo, come uso veicolare della lingua straniera (conseguenza logica di un insegnamento mirato alla comunicazione); dopo aver indicato i vantaggi del CLIL, l'autore si sofferma sull'organizzazione e sulla metodologia.

La valutazione e il recupero sono gli argomenti dell'undicesimo capitolo, trattati in modo breve e sintetico (come lo stesso autore scrive «non è possibile trattare qui diffusamente i complessi problemi del *language testing*») ma, avendo come obiettivo quello di delineare i principi di questa fase dell'apprendimento/insegnamento, riteniamo che questa brevità sia un pregio e non un difetto. Struttura il capitolo distinguendo la verifica e la valutazione; conseguenza logica di queste sono il recupero e l'eccellenza. Dedicata anche una parte del capitolo alle certificazioni (sempre più presenti nel panorama scolastico italiano)

L'ultimo capitolo del libro (capitolo dodici) è incentrato sulla Lingua seconda (italiano L2) dove, dopo aver indicato le differenze tra lingua straniera e lingua seconda, si percorrono gli strumenti concettuali (socio-antropologici, pedagogici e glottodidattici) per sbocciare nelle procedure operative e il laboratorio di Italiano L2.

Il libro, diretto a docenti di LS e, grazie all'ultimo capitolo, anche a docenti di L2 (in particolare, italiano L2), è concepito come uno strumento didattico: con box dove vengono indicate nozioni e concetti provenienti da altri campi al di fuori della glottodidattica, riassunto delle nozioni principali alla fine di ogni capitolo (con esercizi di scelta multipla e soluzioni) e una serie di risorse web disponibili sul sito della UTET. Ma questa concezione didattica che emerge a occhio nudo nasconde dietro di sé un'opera di riflessione teorica e scientifica che conforma l'impalcatura sulla quale si erge l'intera opera.

Questa terza edizione, come le precedenti, ha tutti i presupposti per continuare ad essere un libro di riferimento per tutti i docenti di LS e, al contempo, per gli studenti che vorranno diventare tali.